

NUMERO DOPPIO - LUGLIO-AGOSTO 1919

DINAMO

RIVISTA FUTURISTA DIRETTA DA

F. T. MARINETTI

SCRITTI E DISEGNI DI

MARIO CARLI

FOLGORE

MARINETTI

JAMAR

MARCHI

FERRAZZI

GIACOBBE

IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI

ROMA - VIA VENEZIA, 18 - ROMA

PRAMPOLINI

GALLI

ECC.

COSTA 50 CENT.

DINAMO

RIVISTA MENSILE DI ARTE FUTURISTA

Anno I. - N. 6 - Luglio-Agosto 1919

Direzione: Via Venezia, 18 - ROMA

Amministrazione: IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI

Via Firenze, 18

Conto corrente con la Posta

Un numero cent. 50

Abbonamento annuo: L. 5 —

» semestrale » 2,75

» trimestrale » 1,50

Estero il doppio.

Italiani, visitate tutti la

**GRANDE ESPOSIZIONE
NAZIONALE
FUTURISTA**



K 3547360

D 3547286

Obra
ANSF per 21a

Quadri - Tavole parolibere
Alfabeto a sorpresa - Cappelli futuristi

**GALLERIA CENTRALE D'ARTE
GENOVA**

(Via XX Settembre 134-136)

ARTE VILE e ARTE VIRILE

Quel terribilissimo e scrississimo gioco del cervello che si chiama «arte» si svolge quasi sempre su un tappeto di soffice sensualità che predispone alla vigliaccheria.

Questa dilaga su tutti gli atti sensuali della nostra vita.

E' vile chi mangia ghiottamente una pesca succulenta. E' vile chi si contorce nudo in un letto, allacciato al desiderio aridissimo di un'altra nudità. E' vile chi coltiva strofinamenti raffinati della propria pelle con rasi e velluti fatti per esser lacerati da lame balenanti. E' vile chi s'adagia pigramente nella poltrona delle laute digestioni, tra un sigaro sontuoso e un bicchierino di Grand Marnier.

Ma — a un dato momento — tutti questi vilissimi sensuali sapranno insorgere, con molta o con poca vigoria, entro chi tenterà di toglier loro il bel frutto, la femmina, i vestiti, il tabacco ed il vino. Solo l'artista immerso nella donnesca aristocrazia del suo ingegno, sdegnoso di rimboccarsi le maniche per una partita di bore, e preoccupato solo della delicata sottigliezza delle sue immagini, fragili come ricami di nuvole, non alza un dito per difenderle, non trova quasi mai l'energia di uno scatto e non impugna il revolver o il randello per imporre la bellezza di ciò che ha creato.

Non temo di esagerare affermando che la maggior parte degli artisti (pittori, scultori, musicisti, letterati, ecc.) sono — dinanzi alla vita — dei meschinissimi uomini.

La colpa è degli organismi. Quasi tutti sono malati di stomaco o di nervi. Pessimi apparati respiratori, circolatori e digestivi. Sangue annacquato da pletora di globuli bianchi. Se non sono linfatici, sono acidi; se non sono acidi, sono nevrotici; se non sono nevrotici, sono pederasti.

Esempio tipico in Italia: Giovanni Papini.

Il papinismo, scuola di vigliaccheria fisica, che ha come poli essenziali il Caffè delle Giubbe Rosse a Firenze, le grotte di Capri e la redazione del Tempo a Roma, è uno di quei fenomeni di disquilibrio organico che andrebbero riequilibrati a forza di cazzotti.

Esso schizza, come ho detto, da una deficienza nativa di temperamento, si rafforza nell'educazione familiare, si rincalza nelle masturbazioni obbligatorie dell'adolescenza, prospera attraverso le prosopopee culturali, e sa diventare, su un tavolino appiattat all'ombra degli scaffali, un focolaio frenetico di temerarie invettive che non escono mai in piazza ad affrontare gli schiaffi; e dopo aver gridato forsennatamente la necessità dell'eroismo, si affretta a trincerarsi dietro un molteplice ordine di dottrine, non appena una guerra vera si profili all'orizzonte.

Non tutti gli artisti-pensatori rientrano in questo strano fenomeno, ma le numerose categorie affini hanno tutte un comune denominatore o una caratteristica dominante: la paura. Paura di muoversi, paura di gridare, paura di esser travolti, paura di esser derisi. I mille pudori schizzinosi,

le mille tremarelle gelatinose della verginità sono riunite in questi esseri amorfi che odiano l'azione, che temono la lotta e l'avventura, e che a furia di gridare che solo l'arte è bella, solo l'arte ha diritto di esistere, solo l'arte è vita, finiscono per farci spregiare l'arte (o almeno la loro arte) come il più miserabile dei prodotti umani.

Alla guerra non ci vanno, perchè — dicono loro l'uomo di genio non deve morire stupidamente come l'ultimo bifolco. Nelle rivolte, non scendono in piazza, perchè — dicono — la piazza è dei mascalzoni. Non osan parlare alle moltitudini, perchè — dicono — non è serio. Ma, nello svalutare tutte queste imprese, si struggono di aridissima invidia per chi osa compierle. Di fronte alle donne sono ridicoli, e finiscono per sposare la propria serva. Vorrebbero il denaro, ma non sanno guadagnarlo, e ostentano un superbo disprezzo per « gli affari ». Il giorno in cui gli uomini « vivi » fanno qualche grande cosa, essi, impotenti, si sdraiano dietro un tavolino di Caffè, pensando. La pigrizia trova comode scuse nel capriccio. Per esser chiamati personali, lascerebbero che i tedeschi s'insediassero a Roma o che i rospi passeggiassero tra le ghiacciate.

Di questi individui, alcuni si possono influenzare e guarire, chiamandoli a partecipare alla sana e rumorosa vitalità futurista. Ma la maggior parte sono incancreniti senza rimedio in una costituzione non modificabile.

Costoro non possono fare che schifo.

Rivendichiamo con diritto ai nostri dinamici temperamenti futuristi la gloria di aver realizzato per primi il miracolo dell'arte-azione.

Chi di noi è capace di isolarsi in una ro-

mantica villa di montagna, per avere un ambiente propizio alla creazione? Chi di noi saprebbe tollerare a lungo il silenzio di una laguna sepolcrale allo scopo di scrivere un'opera? Nessuno, credete.

Noi futuristi, che abbiamo sempre glorificato il movimento e l'insonnia febbrile, non concepiamo altra opera d'arte che quella che scaturisce fulmineamente dall'urto brutale con la vita, e che è saturata di vita fino a straripare talvolta dalla tradizionale fisionomia del libro o del quadro o della statua per assumere le apparenze concrete e mutevoli della vita. Noi soltanto sappiamo muoverci fantasticando, sappiamo combattere pensando, e creiamo coi gesti e con le parole insieme, capolavori di arte nuovissima.

Usciti dalla guerra, da noi voluta come un salutare lavacro, ci sentiamo i muscoli più pronti, i nervi sensibili ma dominabili, il sangue più ricco, lo spirito più sano. Ci sentiamo il potere di guizzare agilissimi nelle forme più disparate dell'azione, aderendo saldamente col nostro cervello veggente alla realtà misteriosa che vorrebbe sgusciare via incompresa.

Disprezziamo quindi e schiaffeggeremo inevitabilmente gli artisti così detti « puri », gli apatici, i contemplativi, gli statici, i sofisticati, i cervelli clorotici, i fiati puzzolenti, per indurli a scaraventarsi a capofitto nei torrenti in piena della vita.

Fuori della vita non c'è salvezza.

Bisogna nuotare come si può, o affogare. Nessuno all'asciutto, sulla riva!

Sensibilissimo avidissimo voluttuosissimo meridionale, io cerco senza ipocrisia i ghiotti baci della terra; ma fra un bacio e l'altro penso ad allenare i mie muscoli, correndo saltando e prendendo a pugni il prossimo compiacente.

MARIO CARLI, futurista.

Cura di luce

IL DOTTORE (*a volontà*) — Ecco la camera di alta luce. Cura efficacissima. Il vostro corpo erotico guarirà presto. (*Esce*).

IL CORPO EROTICO DI VOLONTA' (*steso sul letto*). — Inondazione! Si salvi chi può! Soccorso! Affogo! Muoio di freddo!...

VOLONTA'. — Taci! Ah! finalmente sto meglio! Sono 6 anni che cammino incollato fianco a fianco con quest'animale! Mi conduce dove vuole. Mi tiene inchiodato sopra un odore in mezzo alla strada come un porco che non teme le automobili... Il mio corpo erotico è finalmente disteso orizzontale. Con lui, era impossibile correre contro vento. Bisognava rallentare il passo, poichè opponevano una troppa grande superficie al vento.

IL CORPO EROTICO. — Inondazione! Freddo! Gelo!...

VOLONTA', — Macchè inondazione! Taci! Finirai collo svegliare tutta la casa, coi tuoi singhiozzi!... Era veramente faticoso... Io inclinato in avanti... Lui semivoltato all'indietro... Ho approfittato d'una sonnolenza, mentre attraversavamo una strada rumorosa, fra cinque tram che s'incrociavano con 20 globi elettrici. Con una scrollata di spalle, mi sono staccato... Taci!... Non ho più pietà di te... (*Rumore di folla alla porta*). Chi è?

VOCI DI DONNE. — Siamo noi!

VOLONTA' — Chi, noi?

VOCI DI DONNE. — Aprite! Assassino! State commettendo un delitto!... Abbiamo udito dei singhiozzi spaventosi nel chiaro di luna!

VOLONTA'. — Macchè singhiozzi e che luna!... (*Va ad aprire. Entrano rumorosamente 6 donne bellissime, in camicia*). Quante donne! Perché avete ab-

bandonati i vostri letti coniugali? Dove sino i vostri mariti, i vostri mariti, i vostri amanti?

UNA DONNA. — Continuano a dormire pesantemente, benchè noi li abbiamo dondolati come bambini in culla...

UN'ALTRA DONNA. — Io ho sbattuto il mio, come si sbatte l'insalata per asciugarla... Dorme più di prima...

LE 6 DONNE. (*Si avvicinano al Corpo erotico*). — Come sei bello! Come sei bello!... Come sei bello!... (*Il Corpo cessa di piangere, si erge con elastica eleganza sul letto*).

UNA DONNA. — Vieni con noi nel chiaro di luna!

IL CORPO EROTICO. — Dov'è il mio corpo volitivo?... Non posso camminare senza di lui!

VOLONTA' (*seduto a uno scrittoio, parla a una lampadina elettrica*). — Pirupum pirupun pirupu.

LAMPADINA ELETTRICA. — Mamma mama ma ma grirooo grirooo grirooo grirooo....

VOLONTA'. — Ho capito! (*Spegne tutte le lampadine elettriche. Penombra bagnata di luce lunare che entra dalla finestra*).

LE 6 DONNE — Ah! si respira! (*Parlando al Corpo erotico*). Vieni. Ti portiamo noi. (*Escono, portando come un morto il Corpo erotico, nella luce lunare*).

VOLONTA'. (*Si avvanza nella sala quasi oscura. Gli splendono sul petto, in forma di rosa, tutte le lampadine elettriche accese*).

F. T. MARINETTI
futurista

Arabescamenti

(LIRICHE)

La morte dell'anima

Ogni notte trovo costantemente accesa la lampada della mia scala.

E ascendo lentamente i gradini di marmo.

Mi pare però, quasi ne sono certo, che quella piccola lampada illumini la mia vita.

Ho visto la mia anima racchiudersi lentamente in un guscio di atmosfera rabbiosa cristallizzata e slanciarsi, poi contro tutto l'universo.

E l'universo nella sua grandezza mi è parso infinitamente piccolo.

Il cozzo è avvenuto.

In una girandola sanguigna arieggiata da sprazzi arabescati d'ogni luce condensata, la mia anima ha stretto l'universo in una stretta mostruosa e tenacemente eroica.

Lo ha stretto e stritolato in un ritmo tondo di ondeggiamenti e di piccoli tintinnî colorati di gioia e di azzurro.

Lo ha ridotto a una palla di mille cose insignificanti concentrate in sè stesse.

Poi l'ha lanciata nel nulla.

Dopo l'universo, l'anima mia ha ucciso sè stessa in una risata di sinistri scricchioli che risuonarono nel vuoto dell'universo morto.



Sonno

Questa sera dormirò.

Avrò confisso nel cranio un grande cuneo nero che darà al mio corpo dei riflessi giallognoli smorti stemperati insieme al viscido canto del tempo tagliente come una spada nel grande ruscello della notte.

Poi avrò ancora della luce ed alzerò le palpebre per farmi bruciare la pupilla dal sole.

FRANCO BERNINI

futurista

LUCIANO ZUCCOLI cerca ricca partita di fosforo animale per energica cura ricostituente del suo cervello rammollito da oltre quarant'anni. Scrivere Casa Treves. Reparto Romanzo. Milano.

FERRAZZI - (*futurista*)



CARATTERI DELLA FAMIGLIA

LIQUEFAZIONE DELLA NOTTE

Notte **UTERO**

Silenzi manoscritti d'alberi in fila = donne bionde come lampade accese
nuvole compresse in volumi di creta

(una campana d'orologio s'affoga come in una vasca da bagno)

Voci di donne cristallizzarsi in ghiaccioli azzurri *ma tu sei pazzo a succiartele* (= freddo notturno) *come le mentine verdi*

luna lucida nera + violoncello + pioppo = odore — canto del Tevere
vento cinematografato cartavelina dei riflettori

solidificazione del silenzio = caffè tostato

Ieri sera: il silenzio è come il suono dell'oboe che
a sentirlo nascono le viole

Domattina: bevi la notte che è
tutta nel caffè nero

Rotolio di carri funebri con marcia di cavalli drappati

Rumori cubizzati di tamburi + viola d'oboe

Abbeveratoio di ramarri che cantano come ubriachi

Chiù pizzicare a guizzo le stelle specchiate nei pantani

ORCHESTRA SINTETICA DELLA NOTTE

Velo + vespa + specchio =

RONZIO

{ Riflettori di 100.000 occhi
a motore elettrico =
filo di ciglia =
striscie di cartavelina
d'un ventilatore

ago + ago + filtro + filtro =
 stagnole di cioccolatta influen-
 zate dalla luna — patina delle
 campagne — gabbia telaio di
 ragni

fruscio

FRUSCIO

fruscio

Torchio d'ombre — rotollo cilindrico di raggi ultravioletti = **OTTONE**
 Cinematografo = raggi canini addentare lenzuola di luna calda
 Piombi alveare

cera

Antenne
 etere-morfina

muschio
 labbra

grappolo

ODORE DEL LONTANO

Naso unico intonarumori d'ottone = 40 milioni di russatori

[**VOGLIO DINAMIZZARE LA NOTTE**]

— *Notte! avanti... march..*

SCOPPIO TIPOGRAFICO DI 400
MILIARDI DI PAROLE IN LIBERTA'
MONDO TIPOGRAFIA ELETTRICA

Incendio di **Stazioni** trapassate da direttissimi

Sciame di 100 mila alveari di fiamme

TERREMOTO -

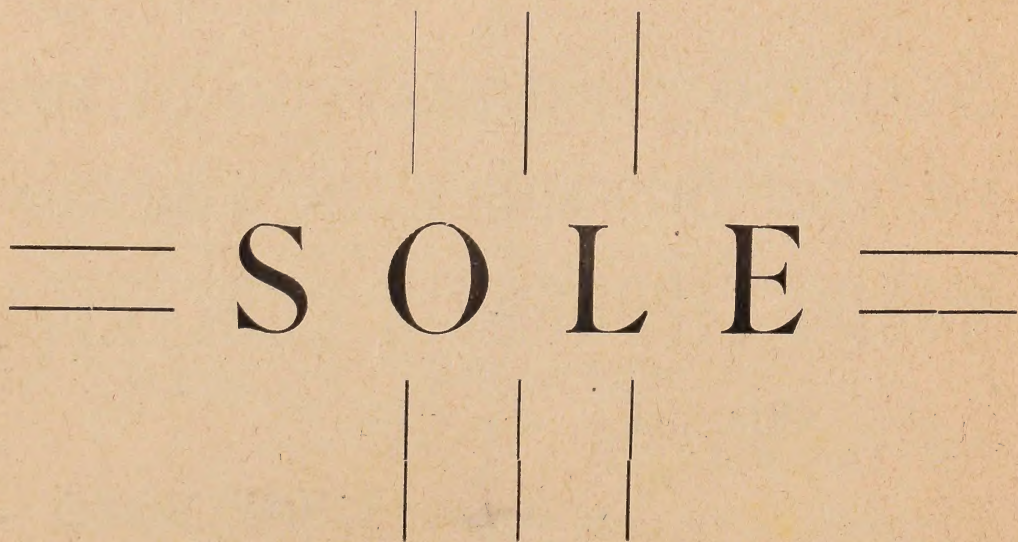
CAOS DELLA MIA PAZZIA GEOMETRICA

Compenetrazione dei piani plastici della notte

VELOCISSIMO

Un cane e una stella — Un macigno e un capezzolo — un occhio trapas-
sato da uno sportello di tram — Un bischero sotto una campana — Una
vulva sotto un raggio — Una tavolozza di pittore sotto un'ascella-vagina di
vergine — Un grido passa netto il collo nudo di una orizzontale — Un si-
lenzio tagliuzzato da una forbice — Un'eco inghiottita da un cane — Un
sogno tatto a pezzi da un treno in corsa — Desideri di bambine vere in
bambole di bronzo — Metalli fusi di sogni — La latrina di un reggimento
nel naso di una signorina — Una trincea in una vulva — Una mitraglia-
trice spara contro una vagina, una rivoltella contro l'arcobaleno nascosto
Tutte le lampade elettriche si scagliano verso la luna

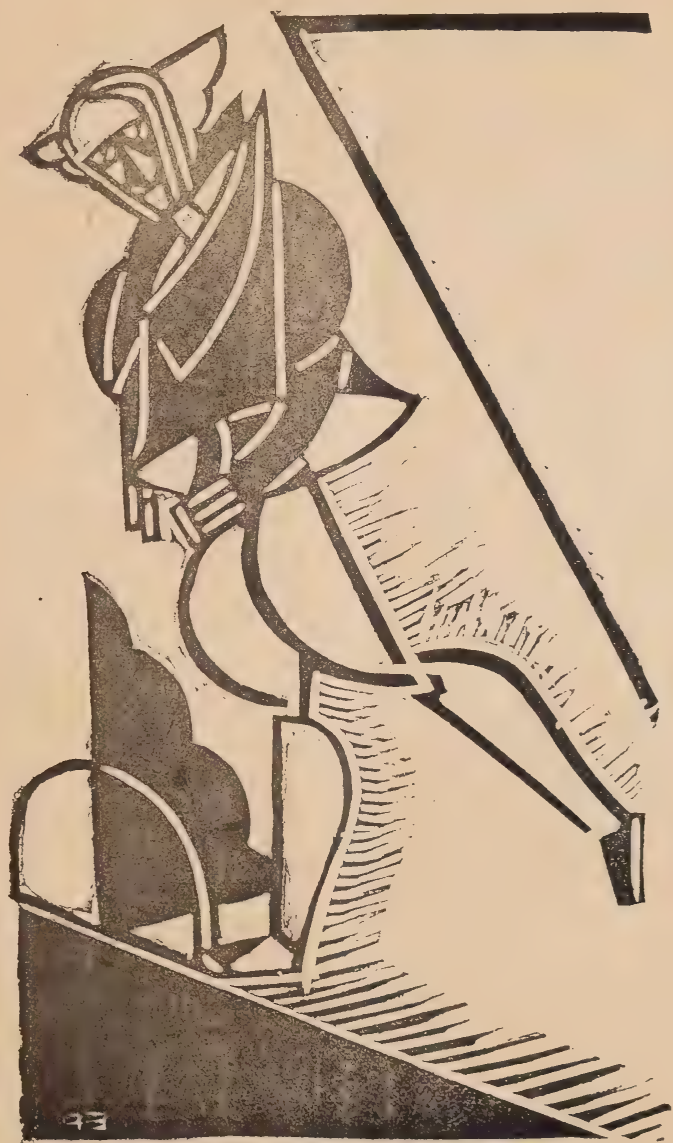
LIQUEFAZIONE DELLA NOTTE



FEDERICO FORLA

futurista

ENRICO PRAMPOLINI - *futurista*



MATOUUM — *Marionetta luminosa*

Il Sanatorio del Sole

Sintesi teatrale futurista

Nella sala a vetri del Sanatorio di Monte Tepore. Quattro ammalati che fanno la cura del sole.

Una signorina pallidissima.

Un signore grasso.

Un vecchio signore.

Un fanciullo (13 anni) che ha sempre freddo.

IL VECCHIO SIGNORE — Sentite che sole?

LA SIGNORINA — Questi vetri lo raccolgono per noi e ce lo regalano come un vestito nuovo.

IL FANCIULLO — Non mi riesce ancora ad afferrarlo.

IL SIGNORE GRASSO — Vedrai che fra poco verrà anche per te. Non lo senti perchè ti pare che debba portarti qualche cosa di scottante. Invece è delicatissimo, ha il senso di una carezza leggera e della biancheria fresca di bucato.

Entra una signora impellicciata. Guarda stupita i quattro seduti su delle poltrone che formano una linea obliqua attraverso la scena. Poi ride a lungo.

IL VECCHIO — Ridete?!

LA SIGNORINA — Vi pare una cosa ridicola prendere il sole?

IL SIGNORE GRASSO — Stiamo ricorrendo a questa salute con queste gocce di tepore.

(La signora ride di nuovo).

IL FANCIULLO — Io non sento ancora caldo, ma poi verrà anche per me. Il vostro riso non è logico signora, poichè il sole in fin dei conti è il sole.

LA SIGNORA *(con voce d'ironia pietosa)* — Ma ci credete dunque?

IL VECCHIO — Perchè?

LA SIGNORA *(allegria)* — Oggi è nuvolo. Vengo di fuori. Se sapeste che grigio! I boulevards della vita sono pieni di ceneri. Ah, ah che sciocchezza comperarsi del fumo senza accorgersene!

IL SIGNORE GRASSO — Non può essere. Il sole c'è e lo vedo. E' là dietro i cristalli, gran rosa di raggi, tepore per la mano, nulla per le allucinate come voi.

LA SIGNORA *(fingendo di guardare attentamente)* — Ma dove? Quello... è un pezzo di vetro ghiacciato.

LA SIGNORINA — Via non disturbate la nostra cura. Abbiamo bisogno di far presto. Dovrò prender marito fra un mese e voglio essere piena di giovinezza.

LA SIGNORA *(con ironica pietà)* — Povera bimba!

LA SIGNORINA *(irritandosi)* — Maligna e malvagia.

LA SIGNORA — Che umanità grottesca. Guardatela lì. Pretende di godere di una cosa che non c'è.

IL VECCHIO — E' ora di smetterla. Siamo a Monte Tepore.

IL SIGNORE GRASSO — Per la cura ci vogliono nervi tranquilli e silenzio.

IL FANCIULLO — Non è bello prendersela coi malati.

LA SIGNORA *(incrociando le braccia)* — E se io mi credessi di essere in una fiera di fantocci ipnotizzati?!

IL VECCHIO *(alzandosi)* — Basta. Fuori da questa camera a vetri.

LA SIGNORINA *(alzandosi anch'ella di scatto)* — Di dove siete sbucata per tormentarci?

IL SIGNORE GRASSO — Non si vengono a trovare dei malati per insultarli.

IL FANCIULLO — Mio padre è un uomo potente e vi farà carcerare perchè avete rubato un po' di vita al suo figliuolo che ha freddo.

LA SIGNORA IMPELLICCIATA *(alzando le spalle)* — Che bestialità umane.

LA SIGNORINA *(andandole vicino con i pugni serrati)* — Ma chi siete?

LA SIGNORA (*imperturbabile*) — Chi sono? Ma... Qualcuna cosa. E mica falsa come il sole che vi passa il dottore. Guardate. (*Getta indietro il mantello e la pelliccia e appare a braccia nude, a collo nudo, bellissima, bianchissima.*)
(*Stupore*).

LA SIGNORINA — La primavera?

IL FANCIULLO — Rássomiglia a mia madre morta.

IL VECCHIO — E' come la donna della mia vita lontana.

IL SIGNORE GRASSO — Oh poterla incontrare altrove!

LA SIGNORA — Dunque? E il sole? (*accorgendosi che il cerchio dei malati le si stringe troppo d'appresso*) Siete così vicini, via con quelle mani malate. Via con quelle bocche tristi. (*Si allontana*).

LA SIGNORINA — Non siate cattiva.

IL VECCHIO — Il sole non c'è. Avete ragione. Il dottore è un mistificatore pazzo.

IL FANCIULLO (*quasi felice*) — Ma io l'ho sempre detto!

IL SIGNORE GRASSO (*a bassa voce, avvicinandosele con avidità*) — Ecco le insidie signora. Tutta la nostra felicità se ne va fra queste mani ladre.

LA SIGNORA (*richiudendosi nel mantello*) — Già... Può darsi... Ma anche io sono un po' scioeca...

IL VECCHIO (*rammaricato*) — Perché vi chiudete nel vostro mantello?

LA SIGNORA (*con un brivido di paura*) — Guardate il sole c'è... Ho mentito, ho mentito. (*Va verso la finestra*).

IL SIGNORE GRASSO (*seguendola*) — E' inutile. Il sole manca. La vostra è una fandonia come quella del dottore. Di vero c'è soltanto la vostra bellezza, che ci rubate.

LA SIGNORA (*con terrore*) — Ecco vi dirò (*a voce affrettata*) Io sono la contessa Bianca. Tornavo dal ballo; le sette di mattina. Ho visto: «Sanatorio di Monte Te-pore». Già i malati mi interessano. Ho detto lì voglio vedere. Salirò un poco.

IL SIGNORE GRASSO (*con freddezza minacciosa*) — E siete venuta a distruggere

il sole, a regalare un lampo di primavera. Ma non sapete che siamo malati?

LA SIGNORINA — Malati, malati!

IL FANCIULLO — Tanto ammalati!

IL VECCHIO — Forse troppo malati!

(*La signora stringendosi nel mantello spaurita si riduce in un angolo*).

LA SIGNORA — Non toccatemi. Ho paura delle vostre mani. In fondo non v'ho preso nulla.

IL SIGNORE GRASSO — Non è vero.

LA SIGNORA (*con voce spenta*) — Allontanatevi. Urlerò.

IL GRASSO (*efferrandole il collo stringendovi intorno le dita come una tenaglia*) — Non urlerai.

(*La signora si dibatte qualche istante. Il vecchio e il fanciullo le tolgono il mantello. La donna soffocata cade sul pavimento in tutta la sua bellezza.*)

(*S'ode un colpo di gong*).

LA SIGNORINA — E' ritornato il sole!

IL VECCHIO (*stendendo la mano come per sentire la pioggia*) — E' vero.

IL SIGNORE GRASSO — E' tornato il sole buono e dolce. Faceva troppo caldo qua dentro.

IL FANCIULLO — Anch'io sento una aria nuova.

IL SIGNORE GRASSO (*sedendosi, imitato dagli altri*) — Ripigliamo la cura. Alde dieci stamane ho un processo sensazionale.

LA SIGNORINA — Io debbo comprarmi tre cappellini nuovi con guarnizioni verdi verdi.

IL VECCHIO — Ah la mia partita a scacchi e il mio liquore giallo al caffè dell'arancio! (*al fanciullo che osserva il cadavere*). Fanciullo non guardare, prendi il sole. Non vedi che è solamente una bambola di cera rovesciata sul pavimento. La cura anzitutto.

(*S'ode un altro colpo di gong*).

(*Sipario*).

LUCIANO FOLGORE
futurista

SENSUALITÀ

In questa penombra lunare - odore caldo di sperma a zaffate dalle acacie in fiore. Tu che sai, lo aspiri. Ti vibrano le nari, e socchiudi gli occhi di gatta cattiva. Sento sulla mano l'abbandono carnoso del corpo: *piano, piano, più forte*. Se ti baciassi?! Ma ecco: una volata di vento in freschezza e riemergo sul desiderio libera e padrona (Oh i tuoi occhi verde bottiglia che luccicano!). Dondolarsi sopra un filo seta e non cader mai: *voilà tout, m'amie* con un riso d'acqua montana.

FRANCESCO GIACOBBE

futurista

PALAFACHINA

BALLERINA

(Scultura)



GINO GALLI - *futurista*



AMBIENTE PLASTICO SUGGERITO
DA UNA NOTTE D'AMORE.

Botte da orbi

La statua di Enrico Ferri

Noi sghignazziamo grottescamente intorno a un fantoccio che rassomiglia tutto ad Enrico Ferri. Volevamo fabbricarlo con del materiale raccolto nella Ritirata dei 10000, ma pensando che tale elemento letterario, non ha la consistenza voluta dalle leggi di equilibrio, lo costruimmo con sostanze eterogenee che vanno dal culo di bottiglia verde allo stuzzicadenti usato, dalla creta di seconda mano alle ossa dei conigli castrati.

Se fossimo stati amici dei pedanti gli avremmo cacciato nell'ombelico sei fogli di quella grammatica italiana che non ha mai saputo nè potuto imparare, ma ci contentammo di piantare nel suo cervello tre grosse patate che per l'umidità dell'argilla avrebbero germogliato presto.

Gli ponemmo a tracolla un fonografo arrugginito che ripete sempre le stesse cose, che ridice sempre la medesima lezione, che rigira insomma quei due o tre concetti poco originali che gli studenti dell'università di Roma da vent'anni a questa parte hanno udito volare e rivolare dalla bocca del professore al legno dei banchi, come delle mosche noiose ed inutili.

La barba gliela facemmo con la stoppa che servì più volte all'insigne fregnacciolologo per cavar l'olio dai suoi fiaschi scientifici. Nella sua mano destra collocammo uno specchio perchè vi ci si potesse mirare dentro e studiare su sè stesso i caratteri somatici del delinquente nato.

Lo corazzammo poi con un cesto di vimini fatto a somiglianza dell'immunità parlamentare per preservargli il corpo dalle pedate intelligenti che potrebbero sfondargli il basso centro delle sue convinzioni politiche.

Per entusiasmarlo gli appiccammo al collo il pupazzetto portafortuna che rappre-

senta Giolitti quando va in amore e volemmo spedirlo nell'isole della Sonda dove egli avrebbe tanto volentieri tenuto agli antropofagi una conferenza teorico-pratica per dimostrare che l'Italia è una nazione agli antipodi d'ogni ideale e d'ogni civiltà.

Ora lo portiamo in giro cantando per lui le litanie psicopatiche dell'idioti e facciamo una processione carnevalesca sotto gli occhi di quei rammolliti parlamentari che non sapendo distinguere la testa di un verme solitario dal cucuzzolo del monte Bianco, lo ritengono un grand'uomo.

Quando avremo finito lo trascineremo per la redazione di quei giornali che lo gratificano del titolo di illustre maestro, di insigne scienziato per convincerci che il mondo degli ignoranti e degli imbecilli è ancora al completo. Infine lo metteremo a dormire col senatore Frassati perchè possano fornicare insieme, nella speranza che nasca quell'uomo che non verrà mai, capace di demolire l'Italia per regalarne i calcinacci ai più pidocchiosi popoli dell'Europa.

Maltusiani

*È Borgese quella cosa
professore bravo, bravo
fra l'Italia e il jugoslavo
cede tutto e fa il Corrier!*

*È Salvemini la cosa
che se Italia fosse in guerra
coi pidocchi della terra,
lui starebbe coi pidocch!...*

*È La Stampa quella cosa
della pure il pozzo nero,
quel che ponzano a Dronero
è il suo cibo quotidian.*

*Se Pastonchi è quella cosa
di cui gloriasi Grugliasco,
ogni suol che alleva un fiasco
può saltar dall'allegrezza.*

Soliloquio d'una farfalla orfana

di LUCIANO FOLGORE

Vita tra un muro e tre finestre nel sobborgo di una città di provincia.

Sono la farfalla orfana che abita in un giardino povero di fiori. Ho preso l'abbonamento alla primavera, ma la stagione qui, tira pochi esemplari dei suoi quaderni di miele e di polline.

Debbo contentarmi di rose d'ogni mese, di ranuncoli gialli, di qualche raro garofano e la doratura delle mie ali soffre poichè manca la polvere profumata che incipria la mia bellezza.

Nasce quindi in me, una malinconia che non posso vincere, anche quando l'aria dei trifogli e dei fieni mi prende a cavalluccio sopra le sue folate e mi fa scivolare con giocondità sulle montagne russe del verde e del sole.

Al tramonto divengo totalmente amara. Invidio la cicala che fa la canzonettista sulla ribalta degli alberi. Ruberei l'anima ai ranocchi che ingoiano il sonno degli uomini e fanno con esso dei gargarismi metallici.

Venderei la mia vita per nulla alle lucciole: faville evase dallo scaldino inutile delle notti senza luna; ma tutti questi esseri felici sono al di là del muro, vivono oltre le finestre, ed il mio cuore si gonfia come una spugna per la tristezza umida che sale dal rettangolo di terra ceduto in locazione dalla natura, alla mia povertà irrimediabile e prigioniera.

Allora mi caccio nelle stanze aperte, dove l'ultima luce impigliandosi nei vetri brulica di formiche fiammeggianti, che spruzzano di riflessi i libri e stoviglie i mobili.

Mi sento orfana e provinciale e tutto mi appare oleografico. Gli interni seno delle cartoline illustrate.

Le camere hanno l'aspetto stereotipato dei quadri di famiglia con le solite cose di gusto banale, ed anche il panorama della sera ha un non so che di fotografico come si nota negli « album » dei dilettanti di vedute pestri.

Fossi mosca fossi piccione fossi gallina, lascerei un'impronta della mia personalità sulle coperte dei letti, ma sono farfalla e non ho mezzi appariscenti per vendicarmi.

Anche le tignole hanno più fortuna di me. Io sfioro una tenda di cotone stampato, con su delle rosacce color carota, e non lascio che tracce microscopiche della mia permanenza, loro invece si mettono a rodere in silenzio e fanno dei buchi in cui si cacciano le dita dei fanciulli devastatori.

Le ali dei pipistrelli sarebbero capaci di dare degli schiaffi ai ritratti appesi alle pareti. Che voluttà prendere a ceffoni il nonno defunto che s'è lasciato fotografare a ridosso di sipario figurante un mare dipinto approssimativamente.... Ma io non posso che accarezzare le cose, tanto sono leggera!...

Una ragazza paffuta, piange. Penso che sia una sorella ignota della mia infelicità. Forse l'amore morto, forse la tirannia dei genitori, forse l'aspirazione verso cose impossibili. Quante lacrime! Sarebbe opportuno....

Vi piace? Leggetene il seguito comprando

CREPAPELLE

risate di LUCIANO FOLGORE

L'architetto futurista

Per l'architetto d'oggi, questo manipolatore del calcinaccio, la parola «architettura» include in sè la sola idea di costruzione muraria. — La convinzione è limitata ad un solo genere di architettura dachè tutto è architettura, poesia, musica, danza, quando la materia si dimentichi in virtù di una lirica pura per la quale riportiamo l'arte alla vibrazione unica del diapason universale. — C'è architettura nella fabbrica come nell'assieme sinfonico di una musica bizzarra; nel succedersi incalzante di immagini in un tema letterario e nell'adunarsi e scindersi quasi incorporeo di una selva di mani in una rappresentazione di danze mimiche sensualissime. E' dunque *architetto* l'uomo versatile in tutti gli infiniti rami dell'attività estetica. Chi si cristallizza nella sola attività muraria è incompleto: Non basta all'architettura.

Si comprende come giunga a queste conclusioni solo quell'architetto edilizio che abbia della sua architettura un concetto eminentemente lirico; chi consideri l'assieme plastico della costruzione come l'esteriorizzazione di uno stato d'animo, di un pathos interiore. La falange degli pseudo-architetti arrabbiati intorno a sterili disegni non ha idee così complete; da ciò: imitazione inespressiva, plagio, pessima copia, decadenza, ibrido, baraccola stilistica, indecisione, mancanza di un'architettura a spiccati caratteri di italianità, assenza di aspirazioni alate e decise. — Siamo dinanzi a disegnatori — non creatori, a nature passive di architetti che non vivono nel sangue il dramma intimo delle forze della propria costruzione.

Architetti esteriori. — Sul loro sistema nervoso, invece, dovrebbero ripercuotersi i più minuscoli millesimi di sollecitazione di-

namica e di equilibrio della materia. — Sentire, vivere in un tormento i moti dell'apparecchio di un arco prima che sia definitivamente assestato.

Io passai notti insonni senza ritrovare la calma prima che la materia di un mio lavoro avesse stretti i denti per completa coesione di prosciugamento e di presa. — Sostenere per tutta la durata della costruzione il suo peso sull'arco delle nostre spalle e su quello incorporeo ma indubbiamente più significativo del nostro spirito poetico. — Riconoscere i limiti della costruzione: come il tentacolo delle nostre fibre robuste e della nostra immaginazione fervida che nell'entusiasmo vede certezze e possibilità ogni dove. — Tanto più vicini al cielo e alle profondità degli abissi questi limiti tanto maggiormente saranno l'esponente delle nostre audacie. — Navigare nel VASTO, bisogna. — I freni legali di certi sapientissimi uffici d'arte (?) servono a strozzare le aspirazioni degli architetti più geniali con idee fisse che somigliano a lezioni di paura. — E' ridicolo imporre a diversi architetti vale a dire ai più diversi cervelli di artisti la stessa limitazione mensurale: Ogni architetto ha il proprio ritmo, la propria misura, i propri colori, i propri volumi, la propria coscienza estetica non confondibile o fondibile con quella di un altro. — L'architetto ha con sè la legge: la propria legge. — Riteniamo per questo che ad ogni architetto dovremmo offrire la costruzione di intere zone di città poichè il suo universo è grande quanto l'Universo stesso. — Ad ogni architetto il proprio brano di mondo da costruire.

Architetto futurista.

VIRGILIO MARCHI

una corsa

l'occhio penetra le colline in agguato e il l^a m
po di felicità scoppia in me

VOLONTA'

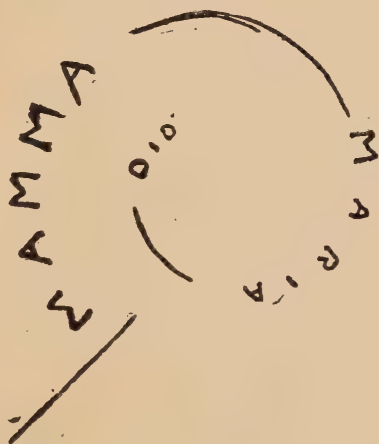
FERMEZZA

UNO alzato contro il pericolo

IO centro dell'universo maschia forza urlante

dominatrice che vede e urla
e braccio moschetto cuore voce sono linea retta di comando

SU' - per **DIIIOOOO**



ferita al petto

gorgo di parole e sangue

**spalancamento di silen-
zio**

MUOIO ? CALMA
PACE
SERENITA'

perchè non ho orrore del nulla? **ALLORA?**

Sul petto una rossa rosa senza stelo che affiora in uno stagno di sangue
che arde brucia labbra fuoco di donna mai
amata, nemica e amica, la morte.

Le ciglia filtrano il sole pallido svenuto tra la bambagia delle nuvole.

Sui capelli la terra smossa da una mitragliatrice che morde il tronco
dell'albero che mi copre

è amaro *amaro* sputare il proprio sangue
sentire un'onda tremula gorgogliare e salire calda
calda

« è questa la morte? » « preparati, buono »
non mi sento più

canzoni piane senza accordi mi addormentano
assopimento parentesi di sogno
spiraglio d'infinito (oh! -

il mio Paradiso
celeste celeste celeste
come me l'aveva promesso la mamma
tanti troppi anni fa — io sono un occhio solo
buono aperto sull'eternità — un occhio chiaro
che capisce soltanto questo silenzio
celeste celeste celeste celeste
il mio Paradiso
oh!)

« Che brivido intorno alla rosa del mio petto! »
nel risveglio tutta l'anima puerile foggiate chiara dalle mani di mia
madre affiora alle labbra
su giù si gioca un gioco sonoro si corre
si urla si grida

ma io ho freddo

« la mano della morte? » « No, bambino. La mano della morte è dolce
è buona è tiepida — è il vento che ti fa abbrivire — ».

« Ma posso ancora aprire gli occhi? Come è bianco il cielo, come è
bianco e come vanno dirette quelle rondini ».

« Chiudi quegli occhi! È la guerra! È la vita! ».

Ah!

Ma si allontana la morte e trillano vicini
accordi di vita di vita luce
profumi
suoni

eterna sete di canzoni risvegliata rinnovata
tutto il corpo è una rete di bocche arse che si ubriacano di luminosità
vita abbracciata

morte, rinnegata

SON VIVO ANCORA

dòmino, spasimo, orrore disperazione i miei nervi resistono
non ho che i muscoli delle mani per conquistarmi e trattenermi la vita
tutta anima e corpo lesò sulla barella logora

corsa rapida sgusciare a colpi di volontà tra le stuoie madide
di pericolo spadroneggiare la stanchezza dei due soldati che mi portano giù per le frane rossiccie
treiscono shrapnell mi schiaffeggia la polvere sollevata dalle granate insolentiscono e sbeffeggiano i guaiti delle scheggie
sospingono le chiacchierate interminabili delle mitragliatrici.

1ª SOSTA

Mi ingoia una fessura tra sacchetti a terra posto di medicazione
atmosfera di gémiti affanni respiri mozzi
ahrrr ahrr ahrr ahrrr
voglio vivere vivere
anche se il mio urlo è delirio
anche se il capitano medico scuote il capo
anche se mi gettano tra i rottami di carne e anima dei "non-c'è-più-speranza".

Non voglio morire soffoco la caverna mi strozza col suo soffitto che scende e mi pesa sugli occhi.

Pazzia? Morte? mi martellano il cranio troppe urla
Aria! Aria! devo ruggire il mio desiderio ma sono
mille i desideri che urlano come me anime crocifisse cuori
che scoppiano i fasci di urla scoprono le mie piaghe, arroventano l'aria
ora scivolo, il carrello che mi trasporta balza sui gridi

oh il grande scannatoio dall'insegna rossa rossa gli zoccoli grandi
piccoli di tutti gli animali battono battono nell'agonia ogni colpo di
martello di mazza di pugnale è un urlo due urli mille urli

stanotte macellano squartano tutti

ora mi tagliano un piede e ora una mano non ho più che
il cervello e la bocca e la gola.

Eternità vissuta minuti biascicati un per uno

uno per uno

U-NO PER. U-NO sentendo la bocca dilatarsi ingrandirsi tappezzata dal sangue essicato.

Acqua! ho sete! Acqua!

vendo la mia vita per un sorso d'acqua

riaffronto pericoli fino alla sezione di sanità raggiunta.

Nera toga cappellano stola viola brutte parole incomprensibili sui corpi
dei moribondi dei morti tutto tutto un urlo lah-ah-ahmenti

ahi! ago lungo grossa siringa antitetanica

acqua acqua! unica parola urlata

ACQUA!

Via! automobile

bal zo lio
lon

DOLORE

braahh sangue su su amaro giù tra la barba sporca
Ho sete! Ahi! Ho sete!

JAMAR

futurista

Leggete:

8 ANIME IN UNA BOMBA

Romanzo esplosivo di F. T. MARINETTI

(Edizioni futuriste di « Poesia » — Milano — L. 3)

Avvisi economici

GUIDO DA VERONA acquisterebbe volentieri anche a prezzi eccezionali un chilogramma di cantaride artistica, per trasformarla in romanzo eccitante dal titolo: "Sciogli le trecce Maddalena,,. Rivolgersi Baldini Castoldi Milano.

TOBOGAN D'OCCASIONE cercasi per divertire istruire emozionare Enrico Thovez sedentario che conosce il mondo soltanto traverso libri, pantofole, cultura pedante, propria anima inacidita mancanza poesia e movimenti spirituali. Indirizzare offerte: Via Mimì dei Moderni. Torino.

VENDESI SOFÀ LETTERARIO tipo greco, fatto con libri soporiferi dalla premiata casa passatista Ettore Romagnoli V. dei Rompimenti. Padova.

ORZATA LIRICA dissetante e umanitaria consigliabile nei giorni della prima comunione letteraria. Certificati critici di tutti i più grandi giornali italiani. Inviare ordinazioni Fabbriche riunite Giovanni Bertacchi. Milano.

Considerazioni

Viaggiando da una grande città verso Peretola si fanno le seguenti considerazioni per ammazzare la noia del viaggio:

- 1° — Che l'Italia ufficiale è un museo antico e moderno, in cui ogni figura morta o viva puzza di vecchio e di sorpassato.
- 2° — Che Benedetto Croce è un infaticabile sterilizzatore. Tutto ciò che capita sotto il suo giudizio, viene disseccato, catalogato e posto nell'erbario estetico della sua critica.
- 3° — Che da noi per fare il jugoslavo basta calarsi le brache.

- 4° — Che il *Corriere della Sera*, pentito forse di aver sostenuta la guerra, ha cercato dopo Vittorio Veneto di convincersi che l'unico nostro scopo era quello di combattere per il vantaggio dei nostri nemici di ieri e di domani.
- 5° — Che l'arte nuova è un giuoco ancora difficile, a meno che, non venga ridotta ai minimi termini e presa come spunto per camuffare vecchi manichini erotici, e pasticcini eterogenei di bassa psicologia.
- 6° — Che Virgilio Brocchi, se è un socialista ufficiale in politica, è un autentico fesso in letteratura, degno di quell'accozzaglia di mediocri che Casa Treves si diverte a stampare a scopo di commercio.
- 7° — Che i fregi di Sartorio sono perfettamente intonati alla sala che li raccoglie. Le mura del Parlamento non potevano essere decorate nient'altro che da una lumaca.
- 8° — Che l'on. Treves sballa delle cose impossibili, specie quando si rivolge ai lavoratori della terra, e dice: « Noi che abbiamo faticato.... » In questo momento egli dimentica persino la propria razza e non si ricorda che gli ebrei hanno da secoli perduta l'abitudine dell'agricoltura e d'ogni altra fatica manuale.
- 9° — Che i neutralisti e i germanofili di ieri si sono convertiti al bolscevismo col desiderio di farsi vendicare da una rivoluzione, per poter poi dire trionfalmente: Vedete che correvamo verso la rovina!
- 10° — Che Bergeret - famoso nella storia della tedescofilia - ritorna a far capolino al sole della quarta Italia, scrivendo articoli d'omaggio spirituale e letterario alla antica fidanzata politica: Benedetto Croce. Tema: versione dal tedesco all'italiano delle liriche di Goëthe.

Viaggiando poi da Peretola a una grande città, si potrebbe fare una sola considerazione: che per amare l'Italia e per poterla spingere verso un avvenire migliore, bisogna avere lo stomaco buono e non sentire lo schifo dei molti letamai politici e dottrinari che fatalmente la ingombrano.

Leggete:

Inchiesta sulla vita italiana

di EMILIO SETTIMELLI

Nel mese di giugno è stata rappresentata al Teatro dei Piccoli a Roma un'allegoria comica di P. A. Birot intitolata: *Matoum et Tevibar*. Le decorazioni sceniche e i fantocci sono stati

Prossimamente:

Sii brutale, amor mio!

di MARIO CARLI

SEI MESI DI SOLE

di ENRICO ROCCA

ideati dal pittore futurista Enrico Prampolini, che ha dato allo sfondo su cui si agitava come una favola bizzarra, una espressione tutta nuova e moderna ricca di colore e di contrasti architettonici.

È imminente l'uscita, presso un editore parigino di un grosso volume di sintesi teatrali futuriste tradotte in francese.

La Rivista di Barcellona pubblicando delle brevi note sulla nuova poesia italiana si interessa di futurismo e fa a lui risalire l'origine dei movimenti più caratteristici della nostra odierna lirica. L'articolaista prende in esame le parole in libertà di Marinetti e riassume con intelligenza e simpatia l'opera di Folgore, Buzzi, Govoni, Palazzeschi, Soffici e di altri più o meno futuristi.

Il *dadaismo* movimento artistico sorto in Svizzera per opera di un poeta tiseo mezzo rumeno e mezzo tedesco: Tristan-Tzara, pur appropriandosi di certi atteggiamenti e di certi postulati del futurismo, non ha nulla a che fare con il nostro movimento. Si tratta di una tendenza incapace di definirsi e di esteriorizzarsi in opere importanti. In pit-

tura i dadaisti non sono che dei copiatori del cubismo e del dinamismo plastico, in poesia vanno dalla nostra lirica asintattica a certa poesia di Apollinaire, in cui l'analogia esasperata tenta di abbracciare l'universo in una rete di paragoni naturalistici filosofici e fantastici.

Il *dadaismo* è roba come si vede di seconda mano basata sembra sopra l'istinto e la fisiologia, una specie di infantilismo e di balbettamento, che puzza alquanto di tedescheria. In Italia durante la guerra cercò di penetrare nello spirito di qualche giovane inesperto. Ma non vi riuscì.

Il futurismo, ha scritto già da tempo sulle cantonate dell'arte: Attenti alle voltate!

RANUCCIO BALDINI - *gerente responsabile*

ROMA - COOP. TIP. «LUZZATTI».

È uscito:

ADDIO, MIA SIGARETTA!

di **Mario Carli**

(Libro scritto in trincea. È l'unico libro di guerra che sia esente da retorica, e che dia della guerra una visione futuristicamente sana vigorosa, ottimista, e strafottente. Futuristi e combattenti! Leggetelo).

Collezione dei

“ Breviari intellettuali ”

dell'

Istituto Editoriale Italiano

Poeti futuristi!

Leggete:

NOTTI FILTRATE

10 liriche di MARIO CARLI

10 disegni di ROSA ROSÀ

presso tutti i librai — L. 3

D'imminente pubblicazione:

Sii brutale, amor mio!

DI MARIO CARLI

(2° volume della collezione futurista diretta da
MARIO CARLI e SETTIMELLI)

L'IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI (Via Venezia, 18 -
Roma) accetta le prenotazioni.

Un giornale interessante è:

L'ARDITO

Organo dell'Associazione Nazionale degli Arditi

(Richiederlo alla Sezione di Milano)

LEGGETE:

Crepapelle

risate di

LUCIANO FOLGORE

== L. 3.50 ==

Impresa Editoriale Ugoletti * * *

ROMA - Via Venezia, 18 - ROMA

IMMINENTE:

Sii brutale amor mio!

romanzo - battaglia di

MARIO CARLI

== L. 4 ==

Impresa Editoriale Ugoletti ❧ ❧ ❧

ROMA - Via Venezia, 18 - ROMA

COLLEZIONE FUTURISTA

Diretta da SETTIMELLI e MARIO CARLI

(Impresa Editoriale UGOLETTI)

In vendita :

1. **Crepapelle** novelle-risate di **LUCIANO FOLGORE**

In preparazione :

2. **Il bel cadavere** romanzo di **PAOLO BUZZI**
3. **Sii brutale, amor mio !** romanzo-battaglia di **MARIO CARLI**
4. **L'amore e le forze occulte** di **ARNALDO GINNA**
5. **Fiamme cremisi** libro bersaglieresco di **AURO D'ALBA**